Storia del fumetto in Italia

I personaggi, le pubblicazioni, gli autori

III° Incontro

Anni ‘50 e ‘60

Il fumetto italiano sugli scudi

Cocco Bill
e l’estro di Jacovitti

Gli anni ’50 e ‘60: il fumetto italiano sugli scudi

Un protagonista di assoluto rilievo della storia del fumetto italiano e che sviluppa la sua creatività in questo periodo è **Benito Jacovitti**, un autore completo (si occupa di sceneggiatura e disegni) noto per il suo stile personale particolarissimo.

Tipici sono i salami che inserisce ovunque, anche nel Far West. Ma il padre di ***Cocco Bill*** e di ***Cip l’arcipoliziotto*** non si ferma allo stile grafico: arriva infatti addirittura a tradurre le onomatopee americane, sostituendole con termini italiani, come ad esempio "schiaff schiaff", "Pugno" e altri inventati di sana pianta: blomp, pamt, ponfete, slappete, cianft, svòff, ciunft, badabanghete, sdenghete, flup

Cocco Bill

Gran bevitore di camomilla, fumatore incallito e un po' pieno di sé, **Cocco Bill** è un simpaticissimo cowboy dalla mira infallibile, tanto che i lettori gli hanno sempre visto fare con le pistole le cose più incredibili.

Creato nel **1957** da Benito Jacovitti, già ben noto ai lettori del Vittorioso, questo personaggio nasce sul numero 1 de *Il Giorno dei ragazzi*, allegato settimanale al quotidiano milanese *Il Giorno*.

Cocco Bill

Con vocazione a fare il castigamatti, **Cocco Bill** è sempre coinvolto in storie complesse e demenziali che passano in rassegna situazioni e personaggi tipici del vecchio West.

Le vignette sono surreali, con salumi e lische di pesce, pesci volanti e piedi che sbucano dal terreno.

Jacovitti demolisce tutti i luoghi comuni mitizzati dal cinema: gli indiani piedi neri che parlano dialetto milanese, i soldati sudisti che parlano in napoletano stretto, i *saloon* chiusi "per imminente sparatoria", le mandrie che camminano lentamente da un capo all'altro della prateria con i fianchi delle vacche "riservati alla pubblicità".

Cocco Bill

L'immancabile innamorata dell'eroe si chiama **Osusanna Ailoviù**, mentre pistoleros cattivissimi e indiani simpaticoni (come gli indimenticabili **Apaciònes**) formano una galleria di tipi straordinari.

Accanto all'eroe c'è sempre il suo fedele cavallo, il simpatico **Trottalemme**: non è un semplice animale (quando nitrisce fa "hippihaiè-hippiahiò"), ma anche un vero e proprio coprotagonista della serie. È intelligente e volitivo, protegge Cocco Bill e non si limita a trasportarlo in giro, ma lo consiglia, suggerendogli perfino, di tanto in tanto, soluzioni ai vari problemi in cui si imbattono nel loro avventuroso peregrinare.

Cocco Bill

IO SONO COCCOBILL!
IO NO!

SIAMO IN UNA LOCALITÀ SITUATA DIETRO IL TEXAS, A DUE PASSI DALL'ARIZONA...
MONDO PISTOLA! COMINCIO COSÌ SENZA UN TITOLO?
FORSE ABBIAMO SBAGLIATO STORIA!

NEL TARDO POMERIGGIO DI QUESTO CALDO MATTINO PRIMAVERILE COCCO BILL E TROTTALEMME (TROTTALEMME È IL CAVALLO) SI DIRIGONO VERSO LA CITTÀ INDICATA DAL CARTELLO.
OH, ECCOCI QUA!
DI GIÀ?
CIATTANUGA CIU' CIU'

Cocco Bill

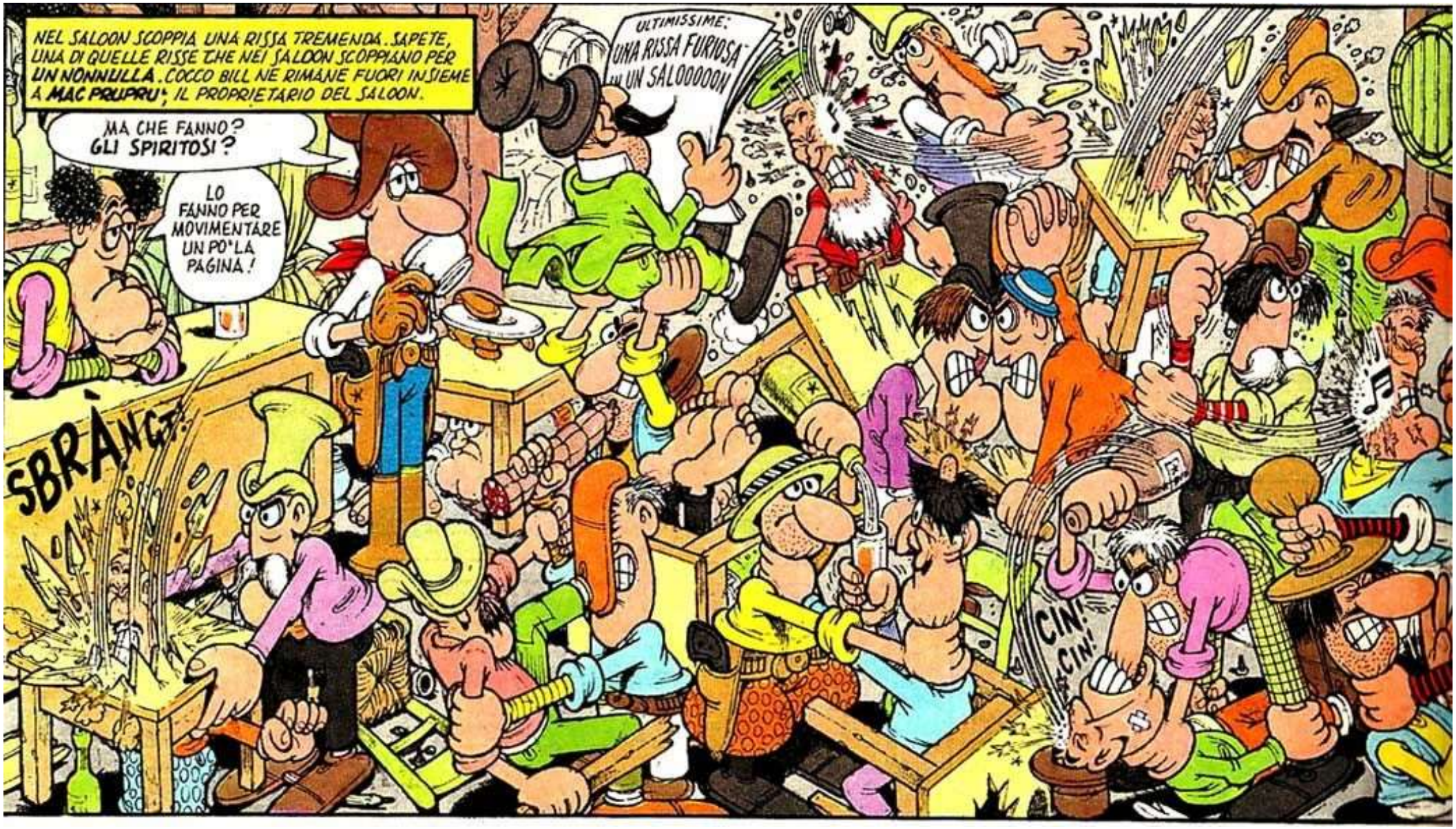
SE ALLUDETE ALL'OSUSANNA IO MI RITENGO OFFESO! QUELLA MAESTRINA COSI' E COSA' MI HA....
GUARDA LA COMBINAZIONE... ECCO LA' LA MAESTRINA!
OSUSANNA LOVRI' STA INSEGUENDO PER TUTTA DIRUNDON I QUATTRO PICCOLI CONTESTATORI.
...CI HA CHIESTO QUANTO FA SETTE PER OTTO E DOVE SONO I DARDANELLI! RAGAZZI, NON CI RESTA ALTRO CHE ESPATRIARE!
CI HA CHIESTO PURE CHI ERA VERCINGETORIGE!
SI SALVI CHI PUO'!
RAGAZZACCI, DOVE ANDATE MAI? MICA HO SUONATO LA CAMPANELLA! EHI, DICO A VOI...
I QUATTRO CONTESTA-MAESTRE! AH! AH! AH!
SE LA CONTESTANO A GAMBE!!
QUATTRO PICCOLI STUDENTI IN MOVIMENTO! AH! AH! AH! AH! E CHE MOVIMENTO! UN BEL MOVIMENTO STUDENTESCO! AH! AH! AH!
GUARDATE LA'...
...C'E' IL SIGNOR COCCO BILL... IL VOSTRO SALVATORE PREDILETTO!
COOOCCOOO BIIILL?... NULLALA'! IL MIO SALVATORE PREDILETTO! E' QUI PER ME?! OH COME SON FELICE!
OH MIO SALVATORE PREDILETTO, MI RAPITE SUL VOSTRO CAVALLO BIANCO? DOVE, DOVE MI PORTATE?
SULL'ORLO DEL PIU' VICINO BURRONE SE NON LASCIATE LA PRESA. IO HO GIA' FATTO LA QUINTA! IO NON VOGLIO MAESTRE!
MONDO PISTOLA!
FINE

Cocco Bill

UNA DOPPIA CAMOMILLA IN TAZZA COL MANICO A SINISTRA!
SLONZ!
DINGT!
BANG!
1-B

UGH!
SMAKT!
SLONZ!
BANG!
BADABANGT!

Cocco Bill


NEL SALOON SCOPPIA UNA RISSA TREMENDA. SAPETE, UNA DI QUELLE RISSE CHE NEI SALOON SCOPPIANO PER UN NONNULLA. COCCO BILL NE RIMANE FUORI INSIEME A MAC PRUPRU', IL PROPRIETARIO DEL SALOON.
MA CHE FANNO? GLI SPIRITOSI?
LO FANNO PER MOVIMENTARE UN PO' LA PAGINA!
ULTIMISSIME: UNA RISSA FURIOSA IN UN SALOOOOON
SBRÀNG!
CIN! CIN!

Cocco Bill

Quando la vita de *Il Giorno dei ragazzi* volge alla conclusione, dopo un glorioso decennio, Cocco Bill si trasferisce sul Corriere dei Piccoli (dal 1968), poi sul Corriere dei ragazzi (nel 1972) e, a partire dal 1987, su *Il Giornalino*, testata cattolica, quasi a chiudere un cerchio.

E qui il personaggio continua a essere pubblicato anche dopo la scomparsa di Jacovitti avvenuta nel 1998.

Cip l'Arcipoliziotto

Benito Jacovitti (Jac)

Nasce a Termoli (CB) nel 1923.
Nell'ottobre del 1940, a 17 anni, approda al settimanale cattolico per ragazzi *Il Vittorioso.*
Autore, fra l'altro, del celebre **Diario Vitt**, edito dal 1949 al 1980, cha ha accompagnato gli anni scolastici di molti studenti e arrivò a vendere oltre 3 milioni di copie l'anno.

La caratteristica forma anatomica dei personaggi ai quali ha dato vita sulla carta, la loro espressione gioiosa o grottesca, i suoi salumi affettati, serpenti e lumaconi che guardano con ogni tipo di espressione, nonché tanti altri oggetti sparsi nei posti più impensati, lo hanno reso popolare al grande pubblico.

Jacovitti – Un ragazzo irriverente

Benito Jacovitti (Jac): i personaggi

Alonza Alonza detta Alonza
Alvaro il Corsaro
Baby Rocket
Baby Tarallo
Battista l'ingenuo fascista
Cip l'arcipoliziotto (Cip)
Cocco Bill
Don Pedro Magnapoco
Elviro il Vampiro
Gallina
Gamba di Quaglia
Giacinto corsaro dipinto
Giuseppe
Gionni Galassia
Gionni Peppe
Giorgio Giorgio detto Giorgio
Jak Mandolino
Joe Balordo
Kilometro il cane poliziotto
La famiglia Spaccabue
Mandrago
Microciccio Spaccavento
Occhio di Pollo
Oreste il guastafeste
Osusanna
Peppino il paladino
Pippo, Pertica e Palla
Pop Corn
Raimondo il Vagabondo
Signora Carlomagno
Tango el Mexicano
Tex Revolver
Tippe Tappe
Tom Ficcanaso
Zagar
Zorry Kid

Benito Jacovitti e la pubblicità

Dagli anni Cinquanta i suoi personaggi a fumetti fecero da testimonial:

- per i gelati ***Eldorado*** con ***Cocco Bill***
- per la ***Facis*** con ***Pecor Bill***
- per *l'**Olio Teodora*** con ***Zorry Kid***
- per i salami ***Fiorucci***
- per i formaggini ***Mio*** con il gatto ***Maramio***
- per la *KitKat*
- per l'***Enel***

Realizzò molti disegni per la ***Ferrero*** e per la ***Nestlé***.

Gli anni ’50 e ‘60: il fumetto italiano sugli scudi

Gli anni Cinquanta in Italia come all’estero sono caratterizzati dalla censura.

In Francia viene emanata una legge per la censura fumettistica.

In America si promulga il *Comics Code:* questi sono anni bui per il fumetto americano.

In Italia gli editori si danno un codice di autoregolamentazione: vengono così ridimensionate le gonne troppo corte o le scollature troppo generose a favore di uno stile più castigato; del resto il clima di restaurazione non riguarda solo il mondo del fumetto ma l’intera società e la cultura (si pensi e Coppi e la Dama Bianca).

Diabolik

Nasce *Diabolik*

Gli anni ‘60 si aprono con la nascita del fumetto nero italiano: è infatti il 1962 quando Angela e Luciana Giussani danno vita a ***Diabolik***.

Il 1° novembre del 1962, con un logo studiato da Remo Berselli (Illustratore dell’enciclopedia *Conoscere*), appare nelle edicole italiane il primo numero di Diabolik: IL RE DEL TERRORE, sottotitolo: “Il fumetto del brivido”) al prezzo di 150 lire. I testi erano di Angela Giussani, i disegni di Angelo Zarcone.

Incontriamo Diabolik

Professione ladro: ruba soprattutto gioielli preziosissimi o enormi cifre di denaro e non esita a uccidere chi intralcia i suoi piani.

Nonostante svolga un'attività decisamente illegale, è dotato di sani e radicati principi etici, sia pure molto personali (l'onore, la tutela dei più deboli, il senso dell'amicizia e della riconoscenza, il rispetto degli animi nobili), e perciò odia mafiosi, narcotrafficanti, strozzini e aguzzini.

Sicuramente Diabolik ha un nome e un cognome, che però nessuno, nemmeno lui, conosce.

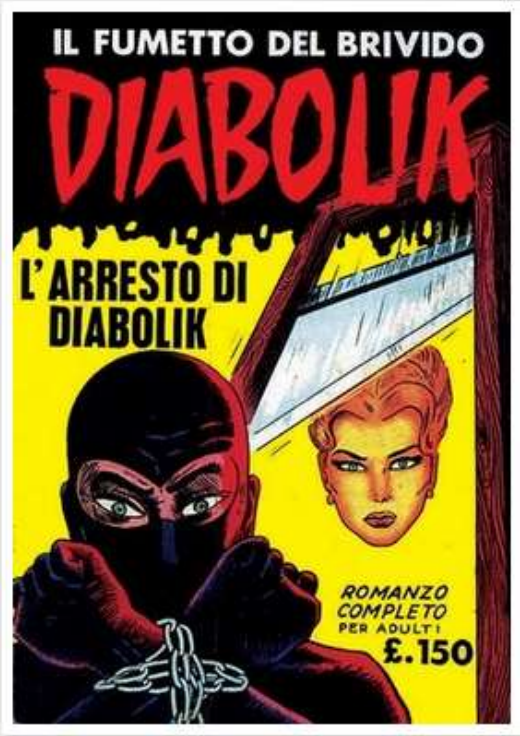
Diabolik chi sei?

Nell'episodio "cult" **DIABOLIK, CHI SEI?** (1968) apprendiamo che, in una notte di tempesta su un'isola lontana da ogni rotta, viene avvistata una scialuppa di salvataggio al largo della costa; a bordo, alcuni naufraghi agonizzanti e un bambino miracolosamente incolume. Il piccolo viene tratto in salvo e allevato dagli abitanti dell'isola, la quale è, in realtà, il rifugio di una banda internazionale di fuorilegge comandati da un vero e proprio genio del crimine di nome King. Il naufrago senza nome cresce, dimostrando un'intelligenza fuori dal comune; apprende le varie lingue parlate dagli uomini di King, e, soprattutto, le varie tecniche da questi adottate nelle rispettive "specializzazioni" criminose. Grazie alle sue nozioni di chimica, il giovane (ormai ha compiuto vent'anni) mette a punto un particolare procedimento che gli permette di creare perfette maschere di plastica, grazie alle quali può assumere le sembianze di chiunque. Quando scopre che King intende eliminarlo per impadronirsi del segreto delle maschere, lo uccide, si sostituisce a lui, ordina ai "propri" uomini di caricare tutte le ricchezze dell'isola su un motoscafo e raggiunge la terraferma.
Solo in seguito, dall'episodio GLI ANNI PERDUTI NEL SANGUE (Il Grande Diabolik 1-2006), veniamo a sapere che dopo la fuga dall'isola trascorre un periodo di tempo "in oriente" a perfezionare le sue tecniche di combattimento. Successivamente si trasferisce a Clerville dove presto il suo nome di battaglia - Diabolik, lo stesso di una pantera nera che King conservava, impagliata, nel suo studio - diventa sinonimo di terrore, di morte e di crimini tanto "impossibili" quanto geniali. Anche se lo Stato di Clerville ha, di fatto, abolito la pena di morte, per il Re del Terrore questa moratoria non vale: in caso di cattura verrà immediatamente ghigliottinato.

L'incontro fatale fra Diabolik e la sua compagna Eva Kant avviene sulle pagine del terzo numero della serie, **L'ARRESTO DI DIABOLIK**, uscito nel marzo del 1963. Lui è il Re del Terrore, lei un'affascinante vedova sospettata di avere ucciso il ricco marito. Il loro amore comincia qui e durerà per sempre.

Incontriamo Diabolik

EVA KANT: Una donna come solo due donne potevano inventare, diversa da tutte le eroine che l'avevano preceduta e da tutte quelle che tenteranno, invano, di imitarne il fascino.



Nessun altro personaggio ha rappresentato così puntualmente i sogni degli italiani e le aspirazioni delle italiane: bionda, bellissima, occhi verdi, la compagna del Re del Terrore appare per la prima volta nell'episodio **L'ARRESTO DI DIABOLIK** (numero 3).

Eva kant che non conosciamo

Lady Kant è vedova di tale Lord Anthony Kant, ambasciatore del Sudafrica morto in circostanze misteriose e sospette. È stato infatti sbranato da una pantera, ufficialmente nel corso di una battuta di caccia. Ma si dice che, in realtà, a spingerlo nelle fauci della belva sia stata la moglie. E lei, al suo primo incontro con Diabolik, dichiara, quasi vantandosene, di essere una donna pericolosa, con trascorsi di avventuriera e spia industriale. Dimostra immediatamente una freddezza e una determinazione pari a quella di Diabolik, salvandolo in extremis dalla ghigliottina. Nel tempo ammorbidirà la propria immagine con una sensualità raffinata e misteriosa, antitetica a ogni volgarità, costruendo un rapporto di coppia solidissimo e basato sulla condivisione dello stesso stile di vita.

Per qualche anno Eva accetta un ruolo di spalla, subordinata alle decisioni di Diabolik. Ma poi comincerà un percorso di crescita che la porterà a essere sempre più autonoma, indipendente, libera. E lui le lascia sempre più spazio. Capisce quanto abbia bisogno di lei, e quanto rispetto le debba.
Oggi Eva Kant riesce a brillare di luce propria, anche a fianco di Diabolik. E, ogni tanto, perfino da sola. Sempre più spesso Eva è stata il personaggio principale di significativi episodi della serie regolare (uno per tutti: **L'OMBRA DELLA MORTE** del 1994, in cui Diabolik è fuori causa per 100 pagine su 120) ed è diventata il testimonial privilegiato di manuali di divulgazione (Senza paura, ed. BD) di campagne pubblicitarie (Renault Twingo), videoclip musicali (Tiromancino) e mille altre iniziative.

Ma la consacrazione del successo è stata la conquista di una "vera" testata: nel 2003 è apparso in edicola, e con grande successo, l'albo speciale **EVA KANT - QUANDO DIABOLIK NON C'ERA**. Ci sono voluti decenni, ma alla fine Eva l'ha spuntata. Perché è ambiziosa, testarda, pragmatica, determinata. Come Diabolik.

Incontriamo Diabolik: i coprotagonisti

L’ispettore Ginko

Il luogo: Clerville

Jaguar E-type ‘61

Ginko

Ginko nasce contemporaneamente a Diabolik, sulle pagine del leggendario primo episodio (**IL RE DEL TERRORE**, 1962). All'inizio la partita è soltanto fra loro due: il poliziotto e il criminale. L'ispettore si presenta subito come immagine speculare del suo avversario, il rovescio della medaglia. Destinato a essere sconfitto, certo, ma mai "perdente". Forse proprio per questo è sempre stato un personaggio molto amato dalle sorelle Giussani e, inevitabilmente, dai lettori. Dotato di intelligenza e intuito pari a quelli del Re del Terrore, Ginko non riesce a vincere solo perché ha un nemico che gioca sporco, "bara". Diabolik infatti utilizza tecnologie e, soprattutto, maschere di cui la polizia non può disporre. E, a differenza di Ginko, non ha leggi e regolamenti che lo limitino.

In un albo speciale a lui dedicato, **GINKO - PRIMA DI DIABOLIK** (Il Grande Diabolik 2005) vengono narrate la sua infanzia e gli inizi della sua carriera, ma soprattutto recuperate informazioni su episodi del passato che hanno pesantemente condizionato il carattere presente: dai drammi familiari (all'origine della sua adamantina onestà) alle infelici esperienze professionali (che ne hanno determinato la propensione ad agire in solitario); dalla sua passione giovanile per i motori (che spiega l'immarcescibile amore per la Citroen DS). Nell'episodio IL GRANDE RICATTO (1964), l'ispettore incontra la duchessa Altea di Vallenberg, destinata a diventare la sua "eterna fidanzata"... e mai niente di più. Ginko è troppo ossessionato dalla sua lotta contro il Re del Terrore per potersi lasciare andare completamente all'amore per Altea. D'altro canto, proprio perché la ama, non la vuole coinvolgere nelle proprie imprese. Sembra pensare - commettendo un grave errore di valutazione - che Altea non abbia la forza e la determinazione di Eva Kant e non sarebbe disposta a mettersi in gioco quanto lei per l'uomo che ama.

Ginko è un uomo e, soprattutto, un poliziotto moralmente integerrimo ma disposto ad aggirare la legge solo nell'interesse di una giustizia superiore, arrivando persino ad allearsi con il suo acerrimo nemico. Ma saranno sempre alleanze dovute a forza maggiore, provvisorie e destinate a svanire al mutare delle circostanze.

La forza di volontà di Ginko è davvero inesauribile. Chiunque altro, dopo essere stato battuto centinaia di volte dallo stesso avversario, avrebbe rinunciato alla lotta. Ma non lui. Anche perché qualche rara vittoria va conteggiata, nel curriculum dell'ispettore. Vittoria parziale, momentanea, destinata a durare solo fino all'episodio successivo. Ma pur sempre una vittoria, che fa provare ai lettori il brivido dell'imprevisto.

Clerville

La maggior parte delle avventure di Diabolik ha per teatro uno Stato e una città simili, ma non esattamente uguali, ai nostri. Si chiamano entrambi Clerville **(lo Stato è omonimo della sua capitale)** e là è normale incontrare per strada una nera Jaguar E-Type del '61 senza immediatamente pensare al Re del Terrore; nelle strade ci sono più gioiellerie che supermercati, più musei che alberghi, più banche che ristoranti.
E, per quanto si sia potuto vedere, molte carceri e molti tribunali… ma una sola chiesa.

Quando, quasi cinquant'anni addietro, **Angela Giussani** si trovò a dover scegliere l'ambientazione per le avventure del suo personaggio, escluse immediatamente le città nordamericane e preferì un contesto europeo, più coerente alla sua cultura e alla letteratura di riferimento dei suoi soggetti: il romanzo d'appendice (feuilleton) francese d'inizio secolo scorso.

Ma Luciana, appena affiancò la sorella nella stesura delle sceneggiature, si rese conto delle difficoltà di gestire liberamente le storie in un ambiente realmente esistente. Diventava impossibile conciliare la realtà geografica con l'esigenza narrativa di avere, per esempio, alte montagne a poca distanza dalla città. Così decisero di optare per una città, e un Paese, "ai confini della realtà", ovvero non reali ma assolutamente realistici perché le due autrici tenevano comunque a inserire nelle storie messaggi legati alla vita quotidiana dei loro lettori, per far sentire Diabolik come "persona" prima che come "personaggio".

Jaguar E-type anni ‘60

Diabolik possiede una (anzi, molte) **Jaguar E-type del ‘61,** rigorosamente nera. Elabora personalmente la propria auto e provvede a dotarla dei più ingegnosi trucchi, indispensabili al momento della fuga. Quasi tutte le auto di Diabolik sono blindate, e, abbastanza spesso, gli pneumatici delle sue ruote sono di gomma piena. Il che equivale a dire che la maggior parte delle volte i proiettili dei poliziotti inseguitori rimbalzano sulla carrozzeria, e il vecchio sistema dei chiodi sulla strada non riesce a fermarlo, come Ginko sa fin troppo bene.

Capita che qualche lettore scriva alla diabolika redazione chiedendo - e chiedendosi - come sia possibile che un'auto datata 1961 possa competere e vincere contro modelli più recenti. La risposta è rituale: è ovvio che un genio della meccanica come Diabolik, capace di istallare sulla sua macchina ogni sorta di marchingegno, ha modificato motore, sospensioni e quant'altro così da poter battere anche le vetture più moderne. Come poi abbia potuto inserire le sue elaborazioni in una carrozzeria sempre uguale a se stessa è un altro discorso.

Diabolik: la cinematografia

DIABOLIK dei Manetti Bros (2021)

Basato sul terzo albo della serie "L'arresto di Diabolik",che sancisce l'incontro tra l'inafferrabile criminale e la sua futura compagna Eva Kant.
Debole la figura di Diabolik alla quale Marinelli non riesce a dare quel carisma che dominava nel fumetto. Meno peggio Valerio Mastandrea nel ruolo di Ginko.
Eva (Miriam Leone) lo surclassa: nella scena finale la luminosa bellezza della donna mette quasi in ridicolo un Diabolik senza tuta che appare come uomo qualunque, bruttino e insignificante (☺)

Danger Diabolik di Mario Bava (1968)

Nel film *Diabolik* è un inconfondibile prodotto degli anni '60, un esempio di cinema pop che tra fumetto, commedia, action e spy story ancora oggi risplende per la sua leggerezza un po' frivola e rétro, ma molto divertita e ancora divertente.

Leggiamo Diabolik

Diabolik è stato il primo fumetto italiano a rivolgersi esplicitamente a un pubblico adulto. Il primo numero di Diabolik usciva il primo novembre 1962. Si intitolava “**Il Re del Terrore**”, pubblicato dalla casa editrice **Astorina**.

La prima edizione del Diabolik N°1 disegnato da Zarcone può valere circa **2.000 €** **(*)**

(*) = https://fumettirari.com/diabolik-il-re-del-terrore-numero-1-originale-prezzo-valore-e-storia-editoriale/

Leggiamo Diabolik

Il 1962 rappresenta una svolta nel mondo del fumetto non solo per la comparsa dell'eroe nero, ma anche per una grande invenzione: il "**formato Diabolik**“

Le sorelle Giussani, che allora abitavano vicino alla stazione Nord (Cadorna), avevano voluto creare un formato adatto alla lettura in treno, calibrato per le migliaia di pendolari che ogni giorno vedevano passare sotto le loro finestre.

Il formato Diabolik

Piccoli albi tascabili con solo due o tre vignette a pagina, abbastanza grandi per ospitare campi lunghi (necessari al fumetto d'azione) ma utilizzabili anche per dialoghi ricchi e articolati.

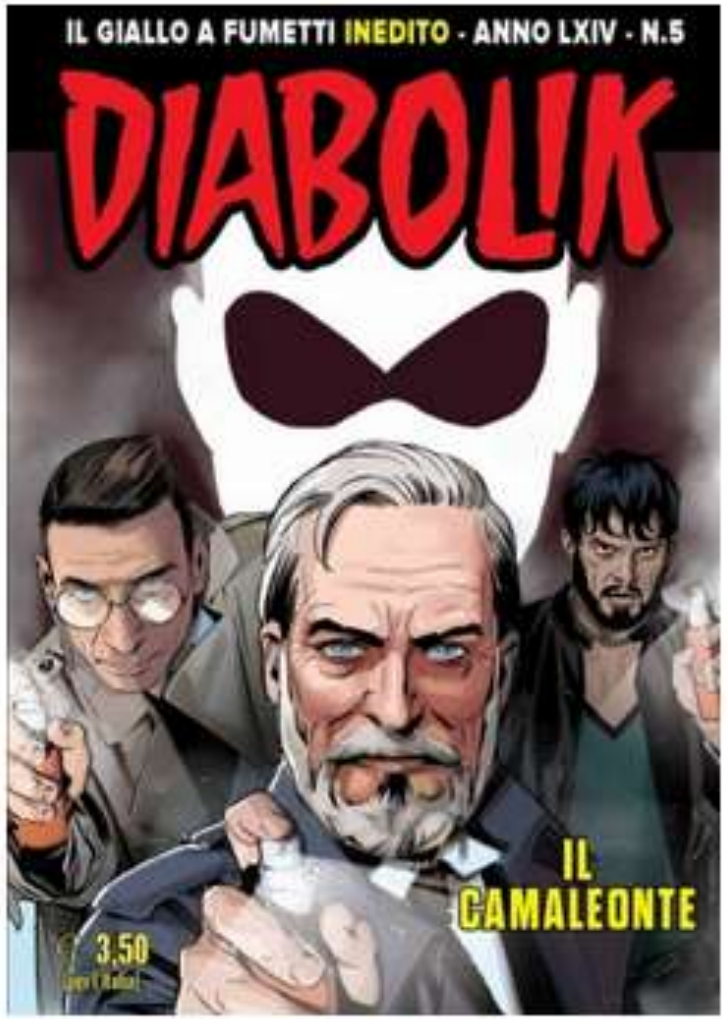
Leggiamo Diabolik

Le uscite sono mensili dal 1995.

Il prezzo è passato da 150£ a 3,50€.

Ad oggi possiamo contare su circa 939 uscite inedite, in 64 anni.

A queste si aggiungono numerose ristampe e numeri speciali.



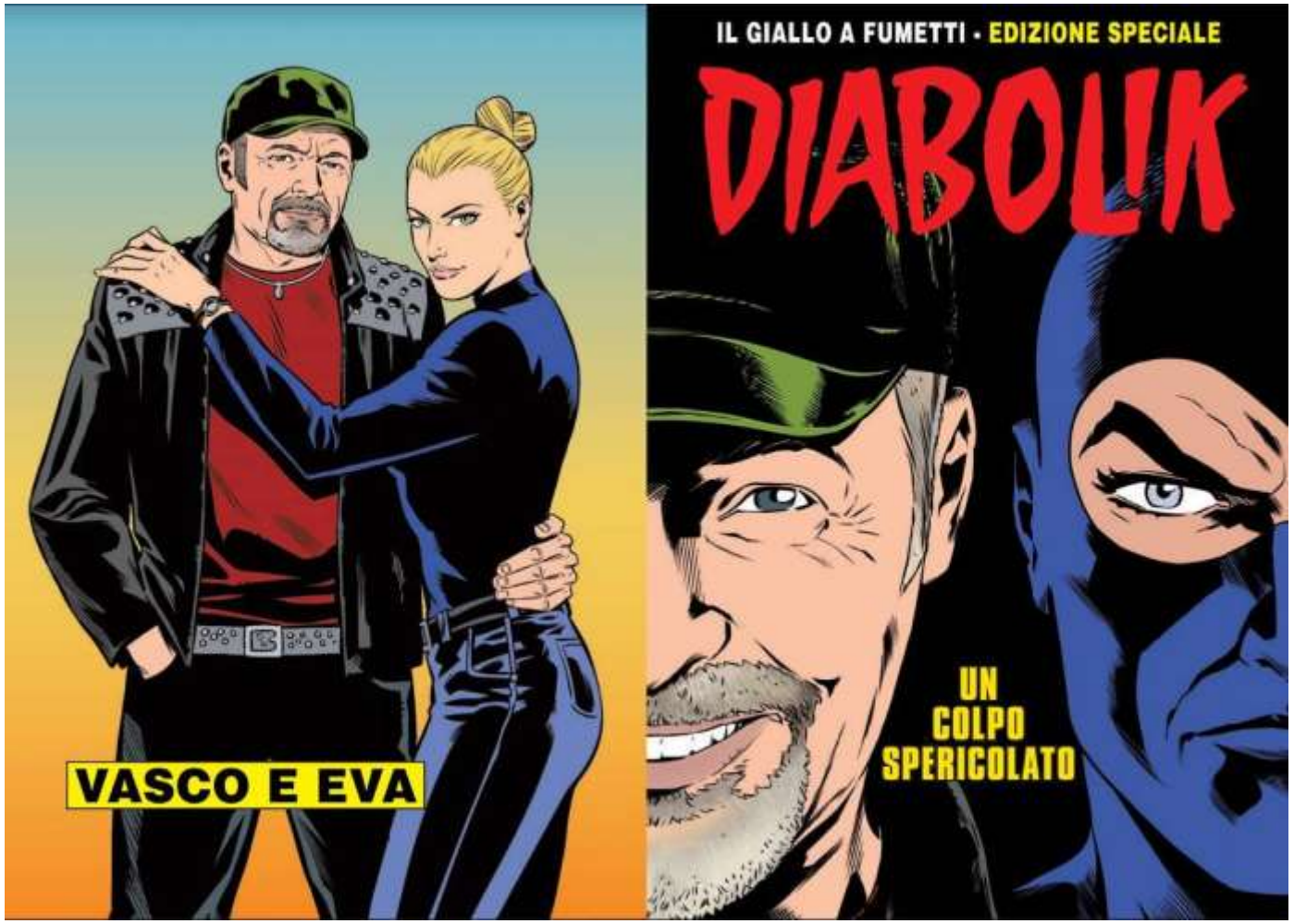
Leggiamo Diabolik

ESEMPIO EDIZIONE SPECIALE

Un colpo spericolato

Quando il Re del Terrore incontra il Re degli Stadi

Uno Speciale albetto di 16 pagine da collezione, fuori commercio, in edizione esclusiva per il BLASCO FAN CLUB.



Le creatrici di Diabolik: Luciana e Angela Giussani

Le creatrici di Diabolik: Angela e Luciana Giussani

Angela e **Luciana Giussani**. Due belle, colte, spiritose e inquiete signore della buona borghesia milanese che ebbero il coraggio di diventare imprenditrici di se stesse in anni in cui una simile operazione era a dir poco anomala, e che non esitarono ad affrontare accuse e critiche, processi pur di perseverare nella loro "grande avventura"..

I fumetti di Diabolik vennero più volte sequestrati e censurati, le sorelle Giussani portate a processo con l’accusa di istigare la gioventù alla delinquenza e alla promiscuità sessuale.

Le autrici dichiararono più volte che la violenza messa in scena era contestualizzata all’ambito del poliziesco e quindi ampiamente giustificata.

Una mente di Diabolik: Patricia Martinelli

Lei ricorda ancora l’espressione infastidita del magistrato: «Ma cosa c’entrano i fumetti con il giornalismo?». Anno 1968, Roma, esame di Stato per diventare giornalista professionista. Era evidente il tentativo di destabilizzare la candidata, fatto sta che la ventiquattrenne **Patricia Martinelli** quel giorno rispose al commissario d’esame con una pugnalata verbale. «Ero lì tutta timida e impaurita ma a sentire la domanda mi venne, come si dice a Milano, una botta di fottone. Così risposi al magistrato che **il fumetto è un mezzo di espressione come un altro e, come tale, si può usare in maniera intelligente oppure no per comunicare alle persone qualsiasi cosa**». Promossa.

Le creatrici di Diabolik: Angela e Luciana Giussani

Nel corso degli anni si alterneranno molti soggettisti e sceneggiatori e numerosi disegnatori, ma le due sorelle editrici **Angela e Luciana Giussani** controlleranno sempre personalmente la qualità delle storie perché i personaggi mantengano le loro caratteristiche, sia pure in una lenta evoluzione che terrà conto dei cambiamenti dei tempi e dei gusti.

Principali autori di **Diabolik:**

testi: Angela Giussani e Luciana Giussani; Roberto Altariva, Marco Baratelli, Giannalberto Bendazzi, Giancarlo Berardi, Nino Cannata, Pier Carpi, Alfredo Castelli, Michele Gazzarri, Mario Gomboli, Nino Laccisaglia, Luigi Locatelli, Andrea Mantelli, Patricia Martinelli, Erika Rossi, Angelo Saccarello, ecc.

disegni: Giancarlo Alessandrini, Erminio Ardigò, Victor Hugo Arias, Remo Berselli (creatore anche della testata), Armando Bonato, Floriano Bozzi, Flavio Bozzoli, Tullio Brunone, Emilio Cecchetto, Leo Cimpellin, Ferdinando Corbella, Glauco Coretti, Mario Cubbino, Stefano De Luca, Edgardo Dell'Acqua, Domenico e Stefano Di Vitto, Enzo Facciolo, Brenno Fiumali (autore anche della prima copertina), Giovanni Freghieri, Pietro Gamba, Alarico Gattia, "Kalissa" Giacobini, Alessandro Giordano, Lino Jeva, Eros Kara, Luigi Marchesi, Saverio Micheloni, Aurelio Moglia, Giorgio Montorio, Virgilio Muzzi, Paolo Ongaro, Franco Paludetti, Gabriele Pennacchioli, Carlo Peroni, Marinella Sangalli, Stefano Toldo, Francesco Vaccaro, Sergio Zaniboni, Zarcone, ecc.

Il mistero del primo disegnatore di Diabolik

Angelo Zarcone: l'artista che sparì dopo aver disegnato il primo numero di Diabolik.

Soprannominato il «Tedesco», per i sandali (con calzini) che portava ai piedi e per un bambino biondo che lo accompagnava in visita in redazione della casa editrice di Sansoni.
Neppure il re degli investigatori privati Tom Ponzi, ingaggiato da Angela Giussani, riuscì a ritrovarlo.

In un libro «Non sono stato io», gli autori riescono a scoprire che l'illustratore era in realtà un pittore, che tentò la fortuna nella Milano degli anni Sessanta tornando poi nella sua Sicilia. Non era orgoglioso né del fumetto con protagonista un assassino, né delle sue collaborazioni ai giornaletti di Sansoni. Rimane da capire che ci fa in una delle cappelle di sant'Apollinare a Roma un quadro dello stesso Zarcone del 1994, raffigurante San Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei…

Gli anni ’50 e ‘60: il fumetto italiano sugli scudi

Diabolik è solo l’apri-fila di una serie di personaggi neri, alcuni dei quali piuttosto mal riusciti, altri interessanti e destinati ad avere un grande successo.

E’ il caso di *Satanik*, la biologa dal viso deturpato che, con un siero quasi alla Jekyll e Hyde, veste i panni della bella e ribelle antieroina, disinibita e sessualmente libera.

Max Bunker (che vedremo poi autore di *Alan Ford*) e Magnus (Roberto Raviola), creatori della testata, riescono a inserirvi elementi innovativi, nonostante pochi mesi prima abbiano dato vita a un altro eroe negativo, *Kriminal*.

Gli anni ’50 e ‘60: il fumetto italiano sugli scudi

Il genere del fumetto nero avrà così tanto successo che, qualche anno più tardi, cominceranno anche le prime parodie.

Ecco comparire quindi l’*alter ego* di Paperino, *Paperinik* (1969, testi di Guido Martina, disegni di Giovan Battista Carpi)

oppure il rovesciamento dell’eroe del male, *Cattivik* (1965, creatore Bonvi - Sturmtruppen, poi Silver – Lupo Alberto).

La rivista Linus

Gli anni ’50 e ‘60: nasce Linus

Gli anni Sessanta sono importanti, in Italia, non soltanto per l’avvento del fumetto nero, ma anche per la nascita, nel 1965, della rivista ***Linus***, che prende il nome dal celebre personaggio dei Peanuts di Charles Shultz.

Diretto da Giovanni Gandini per la casa editrice Figure/Milano Libri, fin dal primo numero vanta la collaborazione di alcuni dei più noti intellettuali italiani: **Umberto Eco, Elio Vittorini e Oreste del Buono**.

La rivista ospita alcuni fumetti stranieri di qualità (fra gli altri le strisce dei Peanuts, Asterix, Braccio di Ferro, I Fantastici Quattro), ma offre lo spazio per il **successo di fumettisti italiani**: primo fra tutti Guido Crepax con Valentina e Dino Battaglia con i suoi classici (disegnatore di fiabe e romanzi a fumetti).

Gli anni ’50 e ‘60: nasce Linus

Questa rivista è dedicata per intero ai fumetti. Fumetti s'intende di buona qualità, ma senza pregiudizi intellettualistici. Accanto alle storie e ai personaggi più moderni e significativi come i « Peanuts » (studiati ormai come un autentico prodotto di cultura), la rivista intende presentare fumetti di avventura, classici per l'infanzia, inediti di giovani autori. L'unico criterio di scelta di questa « letteratura grafica » è quello del valore delle singole opere, del divertimento che ne può trarre il lettore, oggi; non quello di un interesse puramente documentario o archeologico.

I classici della storia del fumetto che pubblicheremo saranno solo quelli veramente originali e ancora validi oggi, verificati a una lettura il più possibile disinteressata, scevra di mitologie. Cercheremo poi di presentare al pubblico italiano quei fumetti che ancora non conosce, di rivelargli tempestivamente le nuove scoperte di tutto il mondo, di tenerlo informato su quanto avviene e si dice in questo campo.

La rivista, per tutte queste ragioni, sarà una rivista « aperta », ma anche nel senso di « aperta al pubblico ». Sarà il pubblico infatti a determinarne di volta in volta il contenuto con le sue scelte, preferenze e suggerimenti. Scriveteci dunque, utilizzando, se credete, la apposita cedola (Posta di Charlie Brown).

Perchè «Linus»? Perchè Linus, partner e antagonista di Charlie Brown, è un personaggio pieno di fantasia (anche « grafica »: disegna nell'aria!), è simpatico e ha un nome facile da dire e da ricordare.

Charlie Brown e i fumetti

Umberto Eco intervista
Elio Vittorini e Oreste Del Buono

Eco

Oggi stiamo discutendo di una cosa che riteniamo molto importante e seria, anche se apparentemente frivola: i fumetti di Charlie Brown. Vittorini, com'è che hai conosciuto Charlie Brown?

Vittorini

Io mi sono sempre interessato di fumetti da tempi lontanissimi, da quando ero ragazzo. Me ne occupavo anche ai tempi di « Politecnico » e ricordo che una volta ho pregato il nostro amico Del Buono di intervenire su certi fumetti americani parlandone non soltanto sotto il profilo sociologico, come succede di solito, ma anche sotto il profilo storico.

Eco

Di che cosa avete parlato a quell'epoca?

Del Buono

Un po' di tutto, facemmo persino dei fumetti dai Promessi Sposi.

Vittorini

Sì, avevamo anche cercato di servirci dei fumetti come mezzo di divulgazione letteraria ma si trattava più che altro di un divertimento per noi stessi. Del resto uno « spirito di fumetto » c'era anche nel tipo di impaginazione che usavo per il « Politecnico » dove poi c'era una appendice interamente dedicata ai fumetti: Trevisani vi curò la pubblicazione di Li'l Abner e di Barnaby, il ragazzo afflitto dalla psicanalisi. Le storie di Barnaby erano uscite durante la guerra e noi su « Politecnico » ne riportammo due o tre.

Eco

E Charlie Brown?

Vittorini

Charlie Brown è venuto per un accidente. Io mi facevo mandare dall'America, da amici che ho lì, i supplementi domenicali dove ci sono i fumetti, però questo non l'avevo notato perchè quelle persone non mi mandavano mai la pagina giusta. Finalmente una volta ho visto in mano a una ragazza della Mondadori, nel '58-59, un album ancora di quelli formato « forze di liberazione ». Incuriosito, me lo sono fatto dare e ricordo che passai il resto del pomeriggio mondadoriano a guardarmeli. Da allora li ho cercati sempre.

Eco

Tu che ti sei occupato tra i primi in Italia della tradizione narrativa americana, come collochi Charlie Brown nella letteratura americana?

Vittorini

Bisognerebbe prima stabilire a che tipo di letteratura appartiene Schulz, ma comunque, senza andare nel difficile, io lo avvicinerei a Salinger, però con un interesse molto più ampio e secondo me molto più profondo.

Eco

Allora secondo te è più artista Schulz?

Vittorini

Certamente. Salinger, resta, se vogliamo, poeta; però non riesce ad essere il poeta di una società, rimane un prodotto in fondo molto letterario (da questo punto di vista Ring Lardner, l'effettivo creatore del racconto « hot », o meglio «hard-boiled», soddisfa meglio certe esigenze di impegno). Salinger è un « patetico » che evade nel mondo dell'infanzia la quale non è, per lui, rappresentativa del mondo degli adulti, della maturità come lo è per Schulz dove l'infanzia è il « signifiant », il veicolo di questo mondo completo che è l'uomo maturo, un po' come Johnny Hart

1

(quello di B.C.) che rappresenta il mondo moderno attraverso l'età della pietra.

Eco

E tu Del Buono come vedi Charlie Brown?

Del Buono

Io sono un convertito a Charlie Brown. All'inizio non mi piaceva affatto. Intanto il mio interesse per i fumetti era diretto al genere avventuroso e Charlie Brown non mi divertiva. Trovavo persone che ridevano, leggendo Charlie Brown, e cercavo questa parte di comico senza trovarla. Però a un certo punto è avvenuta proprio una specie di rivelazione: ho scoperto che i fumetti di Charlie Brown sono assolutamente realistici. È avvenuta addirittura un'identificazione: Charlie Brown sono io. Da questo punto ho cominciato a capirlo. Altro che comico, era tragico, una tragedia continua. Ed ecco finalmente ne ho cominciato a ridere. Un fumetto come diagnosi, prognosi ed esorcismo.

Vittorini

E qui vorrei fare un'osservazione di carattere strutturale rispetto a quello che dice Del Buono: lui denuncia un'incomprensione rispetto ai primi contatti con le strips di Charlie Brown. Il primo contatto in effetti non soddisfa: una singola strip di Charlie Brown non dice niente, è una barzelletta; però, nella quantità, quando interviene anche la ripetizione di certi motivi, e le strips si succedono costituite, un po' come le frasi musicali, di invariabili e di variabili, di tre invariabili e due variabili l'una, di quattro invariabili e una variabile l'altra, si ha allora un « continuo » che approfondisce non solo numericamente il significato iniziale e lo snoda, lo articola, fino a farlo coincidere con tutti gli aspetti di una realtà data.

Eco

Questo mi pare importante perchè molte volte quando si cerca di spiegare a qualcuno, che non è abituato ai fumetti di Charlie Brown, che essi sono importanti, questo qualcuno tende a giudicarli così come giudicherebbe una pagina di romanzo, una pagina letteraria. Legge un brano isolato, due o tre pagine e non vi trova effettivamente nulla. Per giudicare i fumetti per quello che valgono realmente, bisogna tener conto proprio della loro tecnica di distribuzione e di consumo, così come certe epiche popolari di un tempo trovavano il loro sviluppo proprio attraverso il ripetersi delle avventure. È quindi impossibile giudicare il fumetto con i criteri che si applicano alla letteratura normale. Questo non significa che il fumetto non possa essere un prodotto letterario: solo che esso va giudicato in un « sistema » di lettura (e quindi anche di creazione) diverso.

Vittorini

Va giudicato a partire da un certo punto: cioè da un punto in cui ci accorgiamo che è esplosa, per così dire, una globalità; un punto in cui è avvenuto una specie di « scatto di totalità ». Ma vorrei cercare di spiegarmi meglio. L'unità espressiva, l'abbiamo detto, è la strip, la sequenza. Prima della strip non abbiamo che la vignetta, una vecchissima conoscenza giornalistica, costituita da una figura e una battuta che si completano a vicenda e che esauriscono in un colpo solo quello che hanno da dire. Con la strip abbiamo non solo una moltiplicazione della figura e della battuta, una serie di quattro cinque figure e di altrettante battute, ma abbiamo anche un elemento del tutto nuovo, l'elemento della successione temporale, il quale si manifesta in due ordini sovrapposti, uno analogico per le figure e uno logico per le parole, benchè poi le parole abbiano la prevalenza e investano della loro logicità letteraria tutto l'insieme riducendo le figure a non avere che dei compiti stereotipi, di descrizione, di caratterizzazione, ecc. ecc. come dei semplici segni pittografici. È questo terzo elemento che fa della strip un'unità espressiva, perchè rende puramente paradigmatico il valore di ogni vignetta a sè, e assume in proprio (all'interno del proprio decorso) l'elaborazione del significato. Ma la strip non esprime che un frammento di mondo, un aspetto di personaggio, un momento di rapporto e anche se in se stessa può riuscire pregevole lo riuscirà solo a livello di massima, di illuminazione, di appunto, di episodio, di aneddoto. La qualità ch'essa rivela non va oltre i limiti della sua durata, è minima, è precaria, può essere banalissima o comunque non più che divertente, e occorre che i personaggi, i rapporti, gli oggetti in essa trattati ritornino in altre strips un certo numero di volte, sei volte, sette volte, nove volte, anche quindici, sedici volte, accumulando momento su momento e aspetto su aspetto, perchè noi si possa entrare nel merito qualitativo del fumetto. A furia di quantità è avvenuto quello che ho chiamato « scatto di totalità », cioè si è formato un significato secondo, che subito si riflette su ogni singola strip, anteriore o successiva, e la carica di importanza, la fa essere parte di un sistema, dandoci il senso di avere a che fare con tutto un mondo. Quando è Charlie Brown o B.C.; quando è un buon fumetto, si capisce...

Eco

E qui viene fuori allora una conclusione abbastanza strana: mentre abitualmente i fumetti sono delle produzioni narrative da consumare subito come si beve un caffè, giorno per giorno e da buttare poi via, nella misura invece in cui sono riusciti, essi sono opera importante e sono qualcosa che va riletto. Le storie di Charlie Brown sono nate per essere consumate ogni mattino: proprio perchè sono importanti vanno invece conservate e rilette dall'inizio. Solo così acquistano senso.

Del Buono

Mentre, a esempio, i fumetti di tipo Gordon, che per me, da ragazzo, eran stati educativi o diseducativi, in qualche modo formativi insomma, visti tutt'insieme nella riedizione odierna entrano in crisi, proprio per la ripetizione. La ripetizione di dati schemi: Gordon e il cattivo imperatore Ming, Gordon e le belle regine colorate che lo vogliono sposare, Gordon e il traditore della sua generosità, Gordon e i vari draghi sdentati, eccetera, è una ripetizione che denuncia l'assenza di altre invenzioni più valide. È uno scacco, contrabbandato nell'arsito breve delle puntate, messo in luce dalla raccolta delle strisce, una monotonia casuale, non una ripresa significativa.

Eco

La forza di Charlie Brown è che ripete sempre con ostinazione, ma con un senso del ritmo, qualche elemento fondamentale. Come certo jazz ripete con ostinazione una certa frase musicale.

Potremo quindi concludere dicendo: il buon fumetto è quello in cui la ripetizione ha un significato e accresce la ricchezza della storia, il cattivo fumetto è quello in cui la ripetizione annoia e dimostra povertà d'invenzione.

2

Linus

Nel 1972 la rivista è ceduta alla Rizzoli insieme a tutta la casa editrice e la direzione passa al giornalista e scrittore Oreste Del Buono.

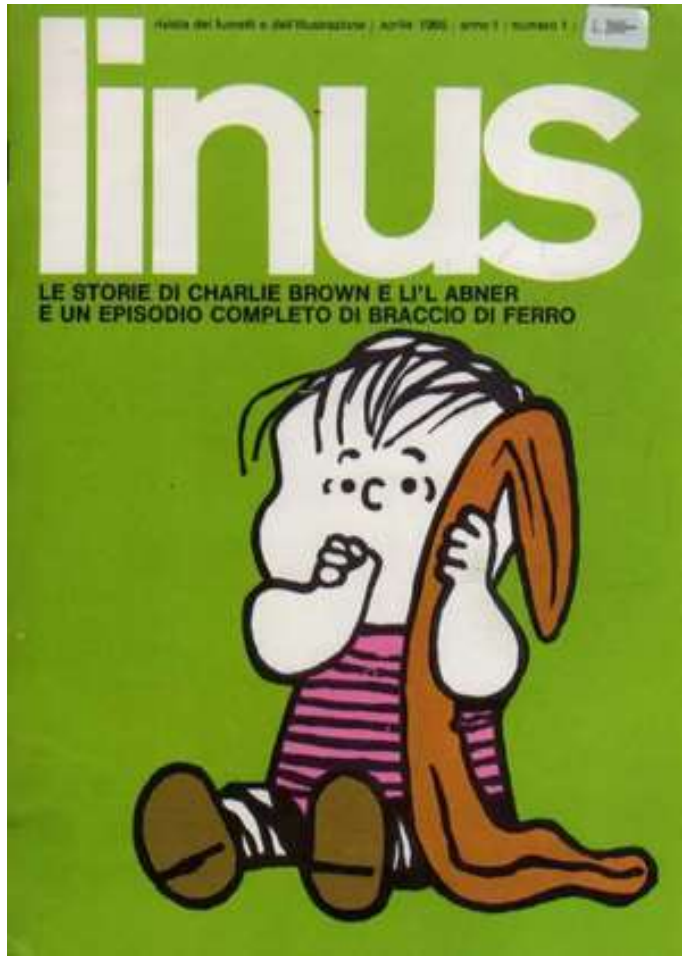
Arrivarono altri personaggi ed autori italiani come Corto Maltese di Hugo Pratt e le vignette con il personaggio di Cipputi di Altan.

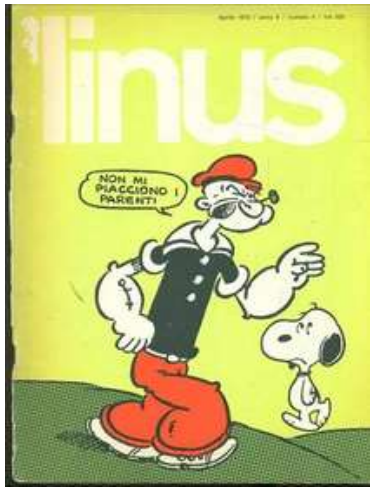
La testata viene poi rilevata nel 1995 dalle Edizioni Baldini e Castoldi (ora La Nave di Teseo).

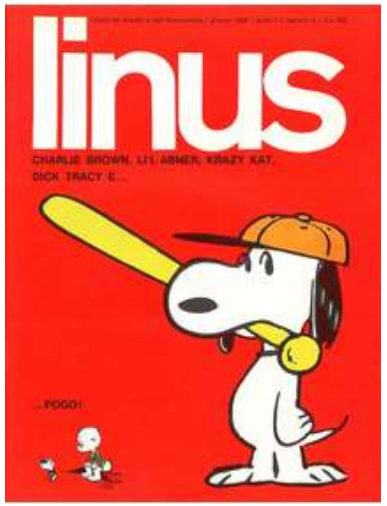
Anche dopo la morte di Schulz, la testata continua a pubblicare i Peanuts ristampando vecchie strisce.

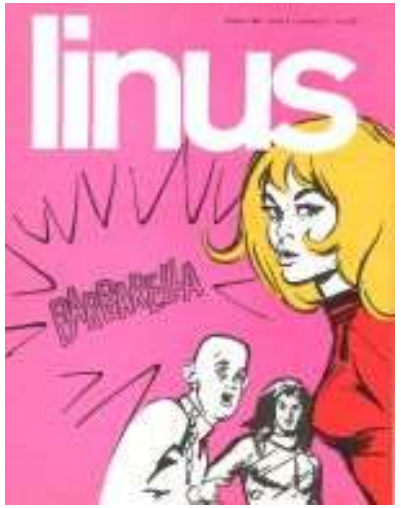
Peanuts: Lucy hai perfettamente ragione!

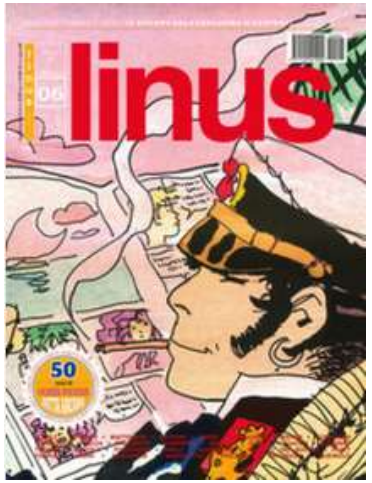
Linus: alcune copertine











GRAZIE DELL'ATTENZIONE.